

# Usa, alla sbarra l'immobiliarista che finanziò Obama

E il controverso predicatore islamista Farrakhan si schiera con Barack. Hillary esulta

di Roberto Rezzo / New York

**COLLETTI BIANCHI** Un processo per estorsione mette in pericolo la campagna del front runner democratico. Sul banco degli imputati in un tribunale federale di Chicago c'è Antoin Rezko, il potente immobiliare di origine siriana che prima di finire in car-

cere è stato uno dei principali finanziatori di Barack Obama. L'accusa sostiene abbia utilizzato vasti agganci politici per orchestrare una trama di speculazioni e ricatti con in ballo cifre da capogiro. Rezko si proclama innocente. Obama nel frattempo ha devoluto in beneficenza tutto il denaro ricevuto da Rezko nel corso di queste primarie. «Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che il senatore Obama non è coinvolto in nessuna vicenda oggetto di giudizio», fa sapere un portavoce. Ma intanto si sono accesi i riflettori su un giro di amicizie, frequentazioni, scambi di favori, e passaggi di denaro attraverso società off-shore a dir poco imbarazzanti per il candidato che promette di rompere con la vecchia politica degli interessi particolari. Mentre il leader di una setta islamica proclama «Obama è la salvezza del mondo». Le opportunità non mancano per Hillary Clinton, decisa più che mai a non gettare la spugna: «Sarò presidente!». Obama sostiene di aver conosciuto Rezko nel 1990, quando frequentava ancora l'università ed era appena diventato direttore del periodico Harvard Law Review. Rezko gli offre un posto di lavoro in una delle sue società, una che si occupa di sviluppo nel settore dell'edilizia popolare. Obama rifiuta ma bada bene a non perdere i contatti. Quando nel 1995 decide di correre per il Senato dell'Illinois, Rezko è tra i suoi primi sostenitori.

Cinque anni dopo Obama tenta il salto verso Washin-

gton: Camera dei Deputati. Rezko apre i cordoni della borsa ma tutto si risolve in un fiasco. L'investitore non demorde e nel 2006 Obama entra al Congresso come Junior Senator. Dalle carte processuali si apprende anche che Rezko è legato a doppio filo a Nadhmi Auch, il miliardario di origine irachena che figura tra gli uomini più ricchi d'Inghilterra. Secondo il Times di

Secondo il Time Antoin Rezko, di origine siriana fece fortuna facendo affari con Saddam

Londra ha costruito gran parte della sua fortuna facendo affari con Saddam Hussein. Particolare interessante perché sua moglie, Ibtisam Auch, siede nel consiglio di amministrazione di Fintrade Services, una società di diritto panamense che nel 2005 ha prestato soldi alla campagna di Obama in Illinois.

L'altro aspetto di queste «liaisons dangereuses» riguarda la bella casa che Obama s'è comprato nella periferia residenziale di Chicago per la cifra di 1,65 milioni di dollari. Al suo interno è stato girato lo spot natalizio in cui Obama e la moglie Michelle fanno tanti auguri in compagnia delle loro due gemelline. «Mi ricordo di aver chiesto a Tony cosa ne pensasse. Sapevo che aveva familiarità con quella zona per avervi costruito in precedenza», dichiara. Il Chicago Tribune ha fatto un po' di ricerca e ha scoperto che Obama ha finito col pagare la casa 300mila dollari in meno rispetto al prezzo base, mentre la moglie di Rezko ha sborsato 625mila dollari per comprare un appezzamento



di terreno adiacente. A quale scopo? Rivenderne una parte a prezzo stracciato a Obama. Una parte grande abbastanza perché quella restante fosse insufficiente a ottenere una licenza edilizia. Il risultato finale è che nessuno potrà guastare la vista del paesaggio dalle finestre della casa di Obama, la cui valutazione di mercato

augmenta automaticamente e considerevolmente. Il reverendo Louis Farrakhan, leader dell'organizzazione islamica Nation of Islam, non faceva parlare di sé da quando offrì guardie del corpo a Michael Jackson durante il processo per pedofilia. Questa settimana annuncia l'endorsement a favore di



USA

## La foto della discordia: Barack con il turbante

**NEW YORK** In campagna elettorale, si sa, il colpo basso è all'ordine del giorno. Così su un sito vicino ai repubblicani, www.drudgereport.com, gestito dal giornalista Matt Drudge, è comparsa una foto di Obama in cui il senatore dell'Illinois indossa il turbante, come ogni buon musulmano. Secondo il sito, specializzato in notizie scandalistiche, sarebbe stato lo staff di Hillary Clinton a far circolare quest'immagine in apparenza compromettente. La bolla, in realtà, si è già sgon-

fiata. La foto è stata scattata nel 2006, durante un viaggio di Obama in Kenya, il Paese d'origine del padre.

È abitudine dei politici Usa quando si trovano in visita all'estero, omaggiare la comunità locale indossandone gli abiti tradizionali. Lo ha fatto George W. Bush e lo ha fatto la stessa Clinton.

Così anche Barack, ospite in un villaggio rurale nel Nord-Est del Kenya, al confine con la Somalia, ha indossato i vestiti della tradizione somala.

Obama. Si tratta d'un personaggio controverso al centro d'innomerevoli scandali. «Il bacio della morte», scherzando gli osservatori nella capitale. E Clinton cerca di non farsi sfuggire l'occasione. Se finora s'è mossa con il pugno di ferro in quanto di velluto, nell'ultimo comizio a Rhode

Island è caduto il guanto. «Cielì azzurri, verrà la luce. Basta con le divisioni, abbracciamoci tutti. Guardate arrivare un mondo più bello, dove ci vorremo tutti tanto bene», sotte l'avversario imitando i telepredicatori evangelici. «Scusate, ma sono troppo vecchia per credere alle favole». E gli americani?



Dmitry Medvedev Foto Ap

## Kosovo, il delfino di Putin porta solidarietà a Belgrado

Medvedev: secessione illegale. Ma la visita ha fruttato l'accordo per costruire il gasdotto South Stream

di Marina Mastroluca inviata da Belgrado

«ILLEGALE». Una parola che Mosca ha già speso in questi giorni per definire la proclamazione unilaterale di indipendenza del Kosovo. Ma stavolta a pronunciarla è Dimitri Medvedev, primo vicepremier russo che domenica riceverà l'investitura elettorale per la presidenza, dopo essere stato prescelto da Putin come suo successore, ieri a Belgrado nella doppia veste di prossimo leader della Russia e attuale presidente di Gazprom. «La mia breve visita ha come obiettivo quello di testimoniare il nostro appoggio alla Serbia nel momento dell'illegale e unilaterale riconoscimento del

Kosovo», ha detto Medvedev, accompagnato dal ministro degli Esteri Lavrov, lo stesso che domenica scorsa aveva accusato di «cinismo» gli Usa per aver spalleggiato le aspirazioni separatiste di Pristina e che ieri in un'intervista ha messo in guardia contro il rischio di ripercussioni dell'effetto Kosovo anche in Medio Oriente.

Non ci poteva essere conferma più decisa del sostegno di Mosca alla Serbia, semmai ce ne fosse stato il bisogno: il Kosovo è terreno fertile per marcare nuovi confini nelle relazioni internazionali tra est e ovest. Un segnale esplicito dell'importanza che la questione riveste per la Russia e della continuità assoluta con cui sarà trattata dopo il passaggio del testimone da Putin a Medvedev. «Abbiamo concordato di coordinare i

nostri sforzi per affrontare insieme questa complicata situazione», ha detto il primo vicepremier russo dopo aver incontrato il presidente serbo Tadic e il capo del governo Kostunica, sottolineando ancora una volta che l'indipendenza del Kosovo «viola il diritto internazionale, la risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza, la Carta dell'Onu e l'Atto finale di Helsinki». Dichiarazioni divenute già rituali nei pochi giorni dalla secessione

Ministro serbo visita le enclave serbe nel Kosovo centrale  
Pristina: una vera provocazione

di Pristina, quelle ripetute ieri a Belgrado, in una visita ufficiale che per altro è stata principalmente votata alla definizione della collaborazione in campo energetico, dopo l'acquisto della società di idrocarburi Nis da parte del gigante russo Gazprom. Secondo Interfax sono stati firmati gli accordi, già discussi nelle scorse settimane, per la realizzazione del gasdotto South Stream, che attraverso Serbia e Ungheria, dovrà arrivare in Austria e Italia con una capacità di trasporto di 30 miliardi di metri cubi l'anno e un costo totale di 5,4 miliardi di dollari. Mentre Mosca pianifica la sua conquista economica della regione, il ministro serbo Slobodan Samardzic ha visitato le enclave serbe nel Kosovo centrale, invitando la popolazione locale a restare nelle proprie case. Nelle stesse ore un gruppo di riservisti serbi prete-

stava alla frontiera di Mutivode, con una sassaiola - 10 i feriti tra i poliziotti kosovari, due tra i serbi. Il tour di Samardzic, uno dei tanti nel governo serbo a giustificare le violenze di giovedì scorso a Belgrado, è stata giudicata da Pristina come una vera e propria provocazione. In un primo momento l'Unmik sembrava intenzionata a negargli l'accesso, ma per ragioni di prudenza si è preferito evitare uno scontro frontale. Samardzic ha incontrato l'inviato Onu Ruedker, che paradossalmente ha esortato la Serbia a confermare il proprio rispetto nei confronti del mandato Onu ed ha ricordato che la risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza affida «l'intero territorio del Kosovo» all'Onu e alla Kfor, la missione Nato. Senza menzionare il fatto che la 1244 non prevede l'indipendenza della regione.

LETTERA DA MOSCA

ANTONIO GRAMSCI JR

## Medvedev, una vittoria scontata?

Ogni volta quando esprimo incertezza sull'esito delle prossime elezioni presidenziali in Russia, vedo i visi dei miei interlocutori allungarsi di meraviglia: pensano che sono uscito di senno. Infatti come si può dubitare quando il rito solenne della scelta del successore di Putin, Dmitrij Medvedev, è ormai compiuto? Al posto dell'accecamento o strangolamento - attributi tipici con cui si accompagnavano riti del genere nell'Impero Bizantino - è stata scelta la campagna denigratoria come mezzo per liquidare i concorrenti politici pur se rappresentano il minimo pericolo per il regime. Alla fine sono rimasti tre avversari del favorito di Putin tra cui i primi due hanno una funzione puramente decorativa, quella

ciò di garantire il minimo di legittimità per queste elezioni. Vladimir Zirinovskij, leader del Partito liberal-democratico, personaggio folcloristico, da più di 15 anni diverte il pubblico promettendo che «i soldati russi laveranno gli stivali nell'acqua dell'Oceano Indiano», oppure proponendo di legalizzare la prostituzione. Uno dei punti salienti del suo programma attuale consiste nella proibizione agli eroi dei film di fumare. Il secondo candidato era completamente sconosciuto in Russia fino alla campagna elettorale. Si tratta del leader del Partito democratico - un partito nano di cui nessuno sospettava l'esistenza - Andrej Bogdanov,

un bel signore con i capelli lunghi e il comportamento da cantante lirico. Di lui si sa che recentemente è diventato Grande Maestro della Loggia Russa. È riuscito a raccogliere due milioni di firme in suo sostegno proprio quando la maggior parte dei russi non è stata capace fisicamente non solo di apporre la firma, ma semplicemente di impugnare la penna, cioè nel lasso di tempo tra Capodanno e Natale. Il terzo candidato, Gennadij Ziuganov, leader del Partito comunista, il cui successo si basava sostanzialmente sullo sfruttamento dei sentimenti nostalgici delle persone anziane, è entrato nel campo di battaglia

rinforzato non poco dall'appoggio della piccola e media imprenditoria. Con la sua esperienza politica, intelligenza e lingua tagliente avrebbe potuto battere facilmente il suo rivale principale in qualsiasi dibattito pubblico se, appunto, il dibattito avesse avuto luogo. Invece Medvedev, che nei discorsi pubblici non osa ancora parlare senza gli appunti scritti - per un politico inesperto come lui è pericoloso improvvisare - ha preferito rinunciare. Preferisce puntare sulle risorse amministrative illimitate e il fondo per le elezioni cinque volte maggiore di quello di Ziuganov. Si può almanaccare all'infinito sul grado di

«addomesticamento» di Ziuganov da parte del Cremlino, tuttavia un fatto non lo si può negare: le violenze che subiscono i rappresentanti del Partito comunista, negli ultimi tempi si sono fatte più frequenti. Nonostante questi «successi» il viso del candidato Medvedev, con l'approssimarsi del 2 marzo, si rabbuia di giorno in giorno. Da una parte il buonsenso gli deve suggerire che la frequenza con cui appare nei mass-media è davvero eccessiva. L'altro problema riguarda vari movimenti politici pilotati dal Cremlino tra i quali il più importante è quello giovanile «Nasci (Nostri), una specie di Hitlerjugend ma a pagamento. Il suo compito principale sarebbe di preservare la Russia dalla minaccia chimica di una rivoluzione arancione. In questo

progetto sono stati «pompati» mezzi enormi e ormai è molto difficile frenare i suoi capi ambiziosi. Non si sa come si comporteranno i cosiddetti «siloviki» (militari, servizi segreti e forze d'ordine) i cui rappresentanti si trovano dappertutto - dal Gazprom all'Ufficio centrale doganale. Finora Putin riusciva a bilanciare i loro interessi con quelli degli oligarchi «allevati» da Eltsin. Ma tutto può cambiare quando Medvedev diventerà presidente, anche se solo nominale. L'arresto del mafioso Semen Moghilevic, il probabile ragioniere ombra del clan dei «siloviki», avvenuto il 24 gennaio, è molto significativo. Loro si sono resi conto che l'immagine di «orsacchiotto di peluche» che suggerisce il pretendente è

molto ingannevole. Medvedev, pur restando fedele allievo di Putin, diventando presidente, cercherà senz'altro di limitare i poteri del suo predecessore e di sbarazzarsi di tutti quelli che avranno dubbi sulla sua leadership. Ma i nostri «rinoceronti» non gradiranno mai buffetti ricevuti da un giovanotto poco carismatico su cui inoltre grava il sospetto di avere la madre ebrea, una macchia indelebile sulla reputazione di chi aspira al ruolo di leader nazionale di un paese antisemita. Per farla breve, penso che queste elezioni non saranno così noiose e lineari come le vuole presentare la stampa occidentale. E invece di boicottarle invito gli osservatori internazionali, anche quelli italiani, a venire a Mosca e godere lo spettacolo.